

Segue dalla prima

Sia stata cercata questa insistenza, perché *repetita iuvant*, oppure si tratti di una sciattezza stilistica, poco importa: a Ciampi interessa fissare un concetto che caratterizza la sua personale iniziativa sulla vicenda, per come si sta svolgendo dall'indomani, quando a Napoli intimo agli Stati Uniti di «fare chiarezza».

Tutti gli aspetti della vicenda dovranno essere chiariti, perché troppi punti oscuri ancora rimangono, e troppi via via ne emergono, a mano a mano che testimonianze e riscontri smentiscono la versione dei militari Usa.

Il testo della lettera, diffuso integralmente dal Quirinale dopo una gestazione lunga due giorni (era pronto già mercoledì sera, ma l'ok per la pubblicazione è venuto solo ieri alle sei e mezza), prende le mosse dal messaggio di Bush. E così come questi gli s'era rivolto con un amichevole «Caro Carlo», promettendo verità, Ciampi ora risponde associando la formula ufficiale del «Carissimo Presidente», con un colloquiale «Caro George».

Acquisito il messaggio di cordoglio dell'altra sera - «ho apprezzato la sincerità delle parole di solidarietà che ha voluto rivolgermi per il tragico incidente in Iraq che ha provocato la morte di Nicola Calipari e il ferimento di Giuliana Sgrena e dell'altro funzionario italiano che l'ac-

LA TRAGEDIA dopo la liberazione

Dal Quirinale l'invito all'amministrazione americana perché tutti gli aspetti della vicenda Sgrena e la morte del funzionario del Sismi vengano chiariti

Il messaggio letto a Berlusconi e a Letta al Colle in un clima di disgelo dopo le accuse sulle sirene della sinistra Rumsfeld a Martino: andremo fino in fondo

Ciampi a Bush: chiediamo trasparenza

Il capo dello Stato risponde al presidente Usa: inchiesta «esauriente» e rapida



Il presidente Ciampi durante una visita al presidente americano Bush

Foto Reuters

Un aggettivo ripetuto con forza più volte per ribadire che nessuno dei lati oscuri può restare tale

compagnava - rimane intatto il nocciolo delle questioni irrisolte: «Ho preso anche atto delle Sue assicurazioni che gli Stati Uniti avvieranno una esauriente inchiesta congiunta fra i nostri due Paesi perché i fatti di questa tragedia vengano chiariti in maniera esauriente», prosegue Ciampi. E aggiunge un'altra parola-chiave: «trasparenza».

Il presidente italiano tiene, infatti, a far sapere che questa esigenza è diffusa e largamente condivisa dalla comunità nazionale, e si rende interprete di tale richiesta: «Questa necessità di trasparenza e rapidità, di cui Ella si è fatto autorevole e sensibile interprete, è profondamente sentita dal popolo italiano». Anche la chiusa non vuole essere formale: il timore di una deri-

va antiamericana che potrebbe essere alimentata da risposte negative, o ambigue, è ben presente all'attenzione del capo dello Stato, che in questo senso richiama esplicitamente il rapporto di alleanza e di amicizia che lega l'Italia agli Usa. «La Sua lettera - conclude Ciampi, ancora rivolto a Bush - mi conforta anche nel convincimento che l'amicizia fra i nostri due Paesi

Unità di intenti per far fronte alle complesse sfide che americani e europei devono affrontare

sia ben salda e che essa rimanga indispensabile per far fronte alle complesse sfide che americani ed europei devono affrontare con unità d'intenti».

Prima di diffondere il messaggio, Ciampi l'ha fatto leggere a Silvio Berlusconi e a Gianni Letta, che sono saliti al Colle ieri mattina. E li ha anche sventati sugli esondati spiragli che la spinta emotiva di questi giorni potrebbe aprire per un dibattito costruttivo con l'opposizione sul tema dell'Iraq. Si trattava del primo incontro ufficiale al

Quirinale dopo l'infocata fase di scontro con palazzo Chigi, culminata nell'inedito comunicato con cui un infuriato Ciampi espresse un'eufemistica «sorpresa» per l'accusa rivoltagli dal presidente del Consiglio di dare ascolto alle «sirene della sinistra». Nel clima di disgelo dell'incontro di ieri, quindi, nessuna osservazione è stata mossa da parte della delegazione del governo riguardo all'accentuata richiesta di «trasparenza», contenuta nella lettera di Ciampi. Per adesso dal governo vengono previsioni ottimistiche sull'atteggiamento leale degli Usa: proprio ieri, il ministro della Difesa statunitense Donald Rumsfeld ha rassicurato Antonio Martino: «Faremo di tutto». Berlusconi non ha voluto far commenti all'uscita dal Quirinale: «Non riferisco sul contenuto dei colloqui con il Capo dello Stato. L'incontro, come sempre, è andato bene... posso dire solo che è stato fatto il punto sulla situazione internazionale». Ma s'è parlato anche d'altro, in una carrellata: della vicenda della nomina del nuovo presidente dell'Autorità sulle telecomunicazioni e dell'agibilità costituzionale di un eventuale decreto di proroga per Enzo Cheli, delle prospettive delle riforme costituzionali e del decreto sulla competitività, arenati per i diktat della Lega e i contrasti tra gli alleati. Un bilancio confuso e negativo, come Berlusconi ha dovuto in qualche modo ammettere davanti al capo dello Stato.

Vincenzo Vasile

«Basta ambiguità. In Iraq c'è bisogno di una svolta»

Minniti, Ds: non basterà l'inchiesta mista, gli Usa rispondano alle rogatorie. Baghdad è zona di guerra, intervenga l'Onu

Aldo Varano

ROMA Dai dibattiti parlamentari che idea emerge su quanto è accaduto in Iraq?

Rimbalza una domanda drammatica: perché una operazione di intelligence, assolutamente ben congegnata, che doveva salvare una vita s'è rovesciata nel suo opposto con una tragica perdita?

Perché?
È una domanda senza risposta. Il governo in Parlamento ha presentato una ricostruzione, per quanto possibile abbastanza dettagliata, radicalmente diversa da quella attribuita alle autorità americane in Iraq. Per avere verità e giustizia ci sono ancora molti punti oscuri da chiarire.

Quali sono i più inquietanti?
L'autorità americana è stata o no informata? Il governo italiano sostiene di sì e dice che c'era un referente americano nell'aeroporto di Baghdad che faceva da collegamento. Com'è stato possibile che quell'ufficiale fosse in aeroporto, fosse stato informato, avesse dato via libera alla macchina e poi una pattuglia dell'aeroporto abbia aperto il fuoco? È il punto che viene prima della velocità dell'auto e dei segnali. Su questo le due versioni divergono radicalmente.

La Commissione mista che propongono gli americani farà luce?

La Commissione è un fatto positivo. Deve servire per avere una ricostruzione condivisa. Certo, non sarà semplice: i punti di partenza Usa e italiano sono difficilmente conciliabili. Le autorità americane hanno il sospetto che siano state, cito testualmente il portavoce americano in Iraq, «commesse irregolarità da ufficiali o cittadini italiani» e, non aven-

do gli Usa giurisdizione sui cittadini italiani, la Commissione va fatta per «individuare le responsabilità anche degli italiani».

Quindi, Calipari e i suoi collaboratori?

Anche. Non è chiaro a chi ci si riferisce. Certo, non solo agli agenti Sismi ma a ufficiali dell'esercito italiano e forse anche alla Sgrena. Un approccio diversissimo dal nostro. La conclusione unitaria è auspicabile ma mi pare difficilissima. Per questo la Commissione non basta.

E quindi?
C'è l'indagine dell'autorità giudiziaria italiana, che per noi sarà la via maestra per accertare i fatti. La verifica della reale cooperazione tra Usa e Italia sarà la collaborazione coi magistrati. Sono state avanzate rogatorie internazionali. Si risponderà? Non farlo significherebbe non contribuire ad accertare la verità. Con

Parisi: se la missione è di pace il riscatto si paga

ROMA Il governo deve sciogliere tutti gli equivoci della missione italiana in Iraq. È questo l'invito del presidente dell'Assemblea federale della Margherita Arturo Parisi, che spiega: l'esecutivo non può fare a meno della «bugia» sulla missione umanitaria e quindi deve attivarsi in tutti i modi per liberare persone in mano ai rapitori. Anche pagando un riscatto. «Il problema - risponde a chi gli chiede se sia opportuno fare di tutto per liberare i sequestrati - è e resta quello di sempre. L'Italia è in Iraq per un'azione umanitaria associata, e solo associata, all'azione di guerra promossa dagli Stati Uniti, ma da essa distinta per modi e fini? Oppure l'Italia è in Iraq alleata e solidale con gli Usa in una vera azione di guerra? Se siamo là in nome di un'azione umanitaria, la risposta non può essere che una. Sostegno, partecipazione e promozione di qualsiasi iniziativa che consenta di salvare vite umane e innanzitutto quelle di nostri connazionali. Indipendentemente dalle motivazioni o dai motivi che li hanno portati in Iraq».

Lotti a Prodi: scriva pace nel programma

ROMA Una lettera a Romano Prodi, per chiedergli di rendere esplicita la parola pace nel programma dell'Unione e di cambiare radicalmente la politica estera italiana: è la prima di una serie di iniziative che la Tavola della pace mette in campo nei prossimi sei mesi, dall'11 marzo all'11 settembre, dall'anniversario della strage di Madrid a quello dell'attentato alle Torri gemelle di New York. La Tavola, coordinamento di organizzazioni pacifiste nato dieci anni fa, si dice d'accordo con molte affermazioni di Prodi, ma allo stesso tempo esprime preoccupazione per il futuro, alla luce dei «tamburi di guerra» che cominciano a rullare di nuovo in Medio Oriente. I coordinatori della Tavola della pace, Flavio Lotti e Grazia Bellini, affermano nella lettera di «provare vergogna per il modo in cui governo e Parlamento trattano la politica estera italiana» e di voler credere che le parole di Prodi, sulla centralità della pace come obiettivo di fondo della politica estera in Italia, «spongano le basi di un cambiamento radicale». «Ci piacerebbe credere - insistono - che la coalizione che lei sta organizzando intenda assumersi questa sfida».

la stessa responsabilità con cui stiamo seguendo questa fase ritengo che di fronte a esiti deludenti spetterà al Parlamento intervenire.

L'Italia tenta di riportare a casa gli ostaggi. Bisogna continuare a farlo?

Tutta questa vicenda si muove dentro la drammatica ambiguità della guerra non guerra, della missione di pace in un territorio di guerra, della scelta di intervenire in Iraq senza dichiararsi belligeranti.

Lei ha molto insistito nei mesi scorsi sulla pericolosità di questa ambiguità che è tutta del governo italiano.

Certo. L'ambiguità si può superare a parole ma ci si sbatte contro in continuazione. Nelle situazioni di emergenza, rapimento delle quattro guardie del corpo drammaticamente culminato con la morte di Quattrocchi, nel rapimento di Bal-

doni e delle Simone, ci siamo trovati al centro di una attività terroristica. La linea scelta, dopo la tragica morte di Baldoni, è stata una cooperazione per affrontare le emergenze tenendo fermi due punti: primo, non cedere al ricatto politico dei terroristi, e non a caso di fronte alle loro richieste di ritiro delle nostre truppe, nonostante il ritiro fosse la linea dell'opposizione, è stato sempre risposto no; secondo, sviluppare l'iniziativa per liberare gli ostaggi. Una linea giusta che non va confusa con quanto è accaduto.

L'uccisione di Calipari si trascinava altri problemi?

È il segnale che Baghdad è non solo zona di guerra ma quasi una prima linea dove accade che si spara prima ancora di sapere contro chi. Rivela che ai posti di blocco muoiono decine e centinaia di iracheni assolutamente innocenti. C'è il dramma di un popolo stretto tra terroristi e posti di blocco americani dove il rischio di passare per terroristi è altissimo e dove i soldati hanno regole d'ingaggio da prima linea.

Calipari riapre temi di fondo?

La morte di questo eroe gentile non va strumentalizzata. Questa valutazione si poteva già fare prima. Ora lo scenario viene riproposto. C'è una città insicura dove gli Usa vengono percepiti come forza d'occupazione. La sicurezza in Iraq coincide col superamento della presenza di forze percepite come d'occupazione. Per questo dopo le elezioni in Iraq avevamo chiesto una svolta e la presenza di una forza multilaterale guidata dall'Onu che eliminasse il marchio di forze occupanti. Non un escamotage per tirarci fuori, ma l'analisi esatta della situazione. Infatti, dopo il 30 gennaio la spinta terroristica non solo non è diminuita, come tutti ci dicevano, ma è cresciuta.

Ha nominato vicepresidenti la Contri e Neppi Modona. Ha subito chiesto al Parlamento la nomina dei due giudici mancanti. «Per noi è un problema serio»

Capotosti nuovo presidente della Corte Costituzionale

ROMA Piero Alberto Capotosti è il nuovo presidente della Corte Costituzionale. È stato eletto al primo scrutinio con 11 voti e 2 astenuti ed ha subito nominato Fernanda Contri e Guido Neppi Modona vicepresidenti. Il nuovo presidente ha subito auspicato l'elezione dei due giudici di nomina parlamentare tuttora mancanti, perché la loro assenza «è un problema serio». «È un problema - ha affermato Capotosti - perché la Corte dovrebbe lavorare a ranghi completi. Qualcosa di perdita c'è nel prodotto collegiale. Noi siamo ossequianti alla volontà del Parlamento e non possiamo che auspicare che il Parlamento elegga i due giudici mancanti il prima possibile. Altro non possiamo fare perché potrebbe sembrare interfe-

renza nei lavori parlamentari», ma «indubbiamente il problema c'è ed è un problema serio».

Capotosti si è detto «emozionato e frastornato» per la sua elezione, ed ha manifestato «l'intenzione di perseverare nella continuità della giurisprudenza, naturalmente nella massima osservanza della Carta costituzionale». Capotosti siede alla Consulta dal 1996: venne nominato dall'allora capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro mentre ancora ricopriva l'incarico di vice presidente del Consiglio Superiore della Magistratura. A Palazzo dei Marescialli Capotosti - che ha 63 anni ed è originario di San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno) - era approdato due anni prima, eletto dal Parla-

mento su indicazione dei Popolari. E al vertice dell'organo di autogoverno dei giudici fu nominato a maggioranza, alla terza votazione, e alla fine di un testa a testa con l'avvocato Carlo Federico Grosso, allora laico dei Ds.

L'arrivo al Csm interruppe una lunga esperienza di insegnamento all'Università, cominciata poco dopo la laurea in giurisprudenza a 20 anni: è stato docente di diritto costituzionale, diritto pubblico, diritto regionale e diritto amministrativo nelle Università di Macerata, Siena e Tor Vergata di Roma; poi, professore ordinario di istituzioni di diritto pubblico alla facoltà di Scienza politiche della Sapienza.

Avvocato amministrativista e componente dell'Associazione italiana dei costituzionali-

sti, Capotosti ha fatto parte di numerose commissioni ministeriali di studio sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, sulla disciplina dei rapporti tra Stato e Regioni, sull'ordinamento della presidenza del Consiglio dei ministri, sulla modernizzazione delle istituzioni e sui procedimenti per la delegificazione.

È autore di numerosi saggi e monografie sull'organizzazione costituzionale dello Stato e della forma di governo, sulla giustizia costituzionale e sulla disciplina della libertà di informazione; tra i suoi libri, «Il cittadino come arbitro» scritto con Roberto Ruffilli, ucciso dalle Brigate Rosse. È stato anche uno dei consiglieri di diritto costituzionale più ascoltati all'interno della Dc prima e del Ppi poi.